

Il 26 novembre scorso si è svolta a Palazzo Firenze la presentazione del romanzo di Patrizia Tamà, *La Quarta Cantica*, ed. Mondadori. Sono intervenuti Alessandro Masi, Segretario Generale della Dante Alighieri, Walter Mauro, giornalista e scrittore, Pier Luigi Vercesi, condirettore di *Io donna-Corriere della Sera* e Giovanni Di Peio, vicepresidente del Comitato di Roma. Erano presenti l'autrice e l'Ambasciatore Bruno Bottai, presidente della "Dante".

Il prof. Di Peio ha aperto i lavori con un'introduzione di cui riportiamo di seguito il testo:

Il libro di Patrizia Tomà è innanzi tutto un romanzo di ricerca, un'inchiesta che punta alla soluzione di un mistero, al raggiungimento di "qualche cosa" che, se esistesse davvero, potrebbe non solo ampliare, in maniera imprevedibile, le nostre conoscenze, ma addirittura dare un altro orizzonte alla nostra vita. Ciò nella migliore tradizione della letteratura romanza: pensiamo al tema e al mito del Santo Graal.

Tale ricerca è condotta secondo i canoni del *thriller*, il genere letterario al quale fin dalla copertina il romanzo è espressamente ricondotto: e del *thriller* ha tutti gli ingredienti, che vengono sapientemente usati per tenere sempre desta l'attenzione dei lettori o per spiazzarli o per depistarli: i continui cambiamenti di ambientazione, il progressivo apparire di sempre nuovi personaggi, ciascuno con un proprio ruolo e con una propria caratterizzazione, i picchi di tensione alternati a momenti di calma apparente, i morti ammazzati, le indagini della polizia...

In un'intervista l'autrice ha detto che scrivere questo romanzo è stato per lei «un po' come costruire una cattedrale gotica, irta di guglie e pinnacoli», una foresta, aggiungiamo noi, nella quale il lettore si orienta e insieme si smarrisce.

Abbiamo detto "una ricerca", "un'inchiesta": ma, in realtà, non di una sola ricerca si tratta, ma di due, perché, da un lato, c'è il recupero della memoria, del suo passato e della sua personalità, da parte della protagonista, la professoressa Beatrice Maureno, che si ritrova a Firenze dove per un'aggressione subita è rimasta in stato confusionale, quasi senza coscienza, e ossessionata da sogni che la trasportano in un'altra dimensione temporale, coinvolgendola, misteriosamente, nelle vicende della vita di Dante; e, dall'altro, via via che i frammenti spezzati e stravolti della sua consapevolezza vengono ricomponendosi, procede l'altra ricerca, quella della Quarta Cantica della Divina Commedia, che avrebbe contenuto, secondo le frammentarie informazioni in suo possesso, il vero messaggio salvifico del poema; ricerca, quest'ultima, che era il vero motivo per il quale la professoressa, esperta conoscitrice di Dante, del suo mondo e della sua opera, era venuta a Firenze.

Ma questa ricerca, nella quale entrano in gioco alchimia, esoterismo, misticismo *sufi*, mette Beatrice al centro di una tela di vasti e pericolosissimi intrighi, di una sorta di giallo internazionale che spazia dalla Germania alla Turchia, perché altri soggetti, oltre a lei, stanno cercando la Quarta Cantica: i neonazisti, eredi di Himmler, convinti che essa contenga il segreto della pietra filosofale e dell'elisir di lunga vita, una conventicola eretica dei dervisci turchi, denominata i "Custodi dei Segreti", e, a Firenze, il professor Rinaldi, presidente del Centro Studi Dantesco "La Candida Rosa", continuatore della setta dei "Fedeli d'Amore".

Si tratta di un romanzo intrigante, di avvincente lettura, nel quale l'autrice riesce a comporre, entro una trama serrata e mai statica, un ampio contenuto di conoscenze con intuizioni ed ipotesi particolarmente felici.

Non ne sveleremo, naturalmente, la conclusione, per non togliere ai presenti il gusto della scoperta; ma una considerazione ci sembra possibile proporre. L'appassionata e accanita ricerca della Quarta Cantica, di un significato riposto e definitivo del poema, è un po' il simbolo dell'inesauribile ricchezza dell'opera dantesca. Come i protagonisti del romanzo, generazioni di lettori, di ricercatori, di interpreti si sono messi sulle tracce del vero significato della "parola" del Poeta: convinti spesso di averlo raggiunto e tutte le volte delusi, per l'ombra di un "oltre" che rimane inafferrabile.